

Concessioni, ora anche l'ANAC spinge per fare le gare gas

In una segnalazione a Governo e Parlamento. Intanto, novità dal CdS: no a ricorso dell'Anticorruzione vs Metangas, nuovo rinvio a Corte Ue su valore rimborso, approfondimenti su tetto costi capitale per località in avviamento

Ora anche l'ANAC scende in campo per sbloccare le gare gas. Seppure con motivazioni piuttosto singolari e in parte opposte a quelle che hanno ispirato la normativa sulle procedure Atem.

In una segnalazione a Governo e Parlamento datata 17 ottobre 2018 (e depositata il 30), l'Autorità anticorruzione evidenzia tre punti critici, relativi in realtà non solo al settore gas ma soprattutto a quest'ultimo. Innanzitutto, come detto, la "necessità di un intervento volto a sollecitare l'affidamento tramite procedure ad evidenza pubblica". Poi "la necessità di richiamare l'attenzione dei concedenti quali soggetti naturalmente preposti alle verifiche sui concessionari, in quanto parti del contratto di concessione e deputati all'applicazione delle relative penali che conseguono al mancato rispetto dei limiti percentuali previsti dall'art.177 Codice".

Infine "la necessità di richiamare, altresì, l'attenzione dei concedenti a rivisitare le convenzioni di concessione in essere, esercitando anche le proprie prerogative di monitoraggio dei rispettivi concessionari".

Da dove nasce l'iniziativa dell'ANAC? Proprio dalle nuove funzioni di monitoraggio e vigilanza affidatele dal Codice degli appalti varato con il D.Lgs. n. 50/2016.

In particolare rispetto all'art. 177 (peraltro oggetto di forti critiche da parte del settore energetico) secondo cui i titolari di concessioni di lavori, servizi o forniture non affidate con la formula della finanza di progetto, ovvero con procedure di gara ad evidenza pubblica, sono obbligati a esternalizzare l'80% dei nuovi contratti.

Dovendo vigilare sul rispetto di tali limiti, l'ANAC ha effettuato dal maggio al settembre 2017 un censimento delle concessioni acqua, energia, gas e rifiuti raccogliendo 6.700 moduli. Anche se molte Regioni mancano all'appello: 8 per l'acqua, 15 per l'energia, 6 per il gas e 11 per i rifiuti. A gennaio 2018 è stato quindi redatto un rapporto, condiviso con la Direzione nazionale antimafia.

L'ANAC parla di “fenomeni particolarmente gravi di inosservanza o di applicazione distorta della normativa di settore”.

Per quanto riguarda la distribuzione gas l'anticorruzione evidenzia la presenza di un numero di gestori “relativamente contenuto” che realizza il servizio “per un numero elevato di enti locali (piccoli e medi)”. Situazione che “sembra determinare una sorta di dumping e, quindi, il rovesciamento delle norme sulla concorrenza, laddove pochi gruppi di grandi dimensioni risultano concessionari in assenza di una procedura di gara, determinando alcuni monopoli di fatto”.

Come noto, la normativa sugli Atem tende in realtà a ridurre il numero degli operatori, affidando tramite gara un servizio comunque in monopolio. Peraltro, tra i maggiori promotori delle gare figura Italgas, ossia il primo operatore nazionale.

L'ANAC evidenzia comunque i rischi sulle “tariffe applicate agli utenti finali e gli svantaggi per il mercato derivanti dalla presenza di alcuni possibili monopoli”. Considerato, infatti, che “i valori delle tariffe agli utenti sono determinati anche attraverso i costi di gestione comunicati e documentati dagli stessi concessionari, oltre che dai parametri indicati dall'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, la situazione attuale rischia di consentire ad una limitata platea di concessionari di incidere indirettamente sulle tariffe”.

Per comprendere più analiticamente il fenomeno, prosegue l'anticorruzione, “dovrebbero essere operati opportuni confronti tra i costi all'utente nei casi in cui il servizio è fornito da concessionari che raggruppano un rilevante numero di concedenti, rispetto ai casi nei quali ciò non avviene”.

Inoltre, viene sottolineato il “rilevantissimo numero di concessioni scadute” (3.728 su un totale di 5.142). Ai sensi dell'art.14, co.7, del D.lgs. n. 164 del 23 maggio 2000, ricorda l'ANAC, “le gare dovevano essere avviate almeno un anno prima della scadenza per evitare soluzioni di continuità. Allo stato attuale le predette concessioni sopravvivono con proroghe sistematiche, ancorché limitate all'esercizio ordinario”. Situazione che potrebbe avere indotto gli enti pubblici “a mantenere in essere le concessioni mediante le proroghe per evitare il rischio di un'interruzione di pubblico servizio e per non affrontare la complessità tecnica di

bandire procedure ad evidenza pubblica”. E il problema “non può essere escluso con riferimento anche ad altri settori”.

Seconda annotazione dell’Autorità riguarda “una singolare dislocazione fisica tra la sede legale del concessionario che svolge il servizio e quella degli enti locali titolari delle concessioni che fruiscono del servizio stesso”. In particolare, “non sembra del tutto possibile che la migrazione di grandi concessionari verso aree territoriali lontane rispetto alla loro sede legale sia riconducibile solo a un aspetto di politica aziendale, ancorché possibile e salvo comunque ulteriori approfondimenti”.

Infine, l’ANAC rimarca “il carente ruolo svolto dai concedenti: alcuni di questi, non certo secondari per importanza economica ed estensione, si sono limitati - nella compilazione del modulo - alla semplice 'presa d'atto' dei dati dichiarati dai concessionari senza effettuare alcuna verifica in concreto degli stessi”.

Carlo Maciocco - QE, 06-11-2018